CCCLXVIII. SEDUTA

SABATO 11 MARZO 1950

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 14417

Disegno di legge di iniziativa parlamentare
(Presentazione) 14434

Interpellanze:
(Annunzio) 14439
(Svolgimento):
DE LUCA 14434, 14439
GALATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni* 14438

Interrogazioni:
(Annunzio) 14439
(Svolgimento):
VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 14418
LAMBERTI 14419
CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste* 14419, 14431
JANNUZZI 14420, 14433
VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 14420
PALERMO 14421
RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . 14422, 14428, 14430, 14433
BIBOLOTTI 14425
BERLINGUER 14428
MUSOLINO 14430, 14432, 14434

Sui nuovi provvedimenti finanziari del Governo:
TERRACINI 14417

La seduta è aperta alle ore 9,30.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Buizza per giorni 1, De Bosio per giorni 4, Salvi per giorni 20.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Sui nuovi provvedimenti finanziari del Governo.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, suppongo che siano già stati depositati all'altro ramo del Parlamento, visto che ella non ce ne ha dato comunicazione, i decreti catenacci con cui il Governo ha ritenuto opportuno di decidere la copertura parziale delle spese previste per certi programmi ricostruttivi di là da venire. Infatti la Costituzione vuole che entro le ventiquattro ore i decreti di tal genere vengano presentati al Parlamento. Attendendo di fare le osservazioni opportune, anzi, le più aspre critiche nel

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

momento in cui il Senato sarà investito del loro esame, desidero sollevare immediatamente una protesta energica — non solo personale ma, suppongo, a nome della maggior parte degli italiani — per il fatto che, dovendosi iniziare nel nostro Paese una certa opera, che vorrebbe essere un principio di riforma, si sia ritenuto di battere le vecchie strade fiscali, rovesciandone sulle spalle della massa dei consumatori il peso finanziario, mentre abbienti, ricchi e parassiti restano al solito esonerati da ogni aggravio.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è quella dei senatori Lamberti, Azara, Carboni, Lodato, De Pietro, Lanzara, Giardina, Sanmartino, Menghi, Magrì, Bosco Lucarelli, Bosco, Russo, Jannuzzi, Angelini Nicola, Focaccia e Riccio ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro: « Premesso che con l'articolo 14 del decreto-legge luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 417, fu autorizzata la spesa di lire 30 milioni per l'istituzione di una facoltà di agraria presso l'Università di Sassari;

che sulla base di tale provvedimento, predisposti i piani didattici e finanziari, il Ministero della pubblica istruzione autorizzò l'apertura del primo corso degli studi di agraria per l'anno scolastico 1946-47, e successivamente degli altri corsi, fino all'ultimo, che ha iniziato il suo funzionamento quest'anno;

che l'Università di Sassari ha preso impegno di ottemperare a tutte le condizioni poste dal Tesoro per quanto concerne il numero dei posti di ruolo, la fornitura dei locali idonei, il contributo degli enti locali, ecc.;

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro non ritengano opportuno e urgente provvedere alla regolare istituzione di tale facoltà di fatto funzionante e rispondente a riconosciute e improrogabili esigenze dell'agricoltura sarda, bisognosa di specialisti che ne svecchino i metodi, ne accrescano la produttività e collaborino alla vasta opera di bonifica.

Pensano che ciò eliminerebbe fra l'altro le giuste apprensioni delle famiglie degli studenti e degli studenti stessi, alcuni dei quali, alla vigilia di conseguire la laurea, ignorano se e quale valore giuridico e pratico avrà il loro titolo accademico.

Pertanto chiedono si riconosca alla presente interrogazione il carattere di urgenza » (995).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione per rispondere a questa interrogazione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'istituzione della facoltà di agraria presso l'Università di Sassari trova il suo fondamento nel decreto-legge luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 417, che previde lo stanziamento di lire 30 milioni per le spese di impianto della Facoltà.

Tale somma non è stata ancora erogata perchè la Facoltà non è stata istituita. Hanno funzionato nel frattempo i primi tre anni del corso di laurea in seguito ad assensi di massima del Ministero del tesoro, e quest'anno saranno aperte le iscrizioni anche al quarto anno.

Per l'istituzione della Facoltà, il Ministero, allo scopo di alleggerirne l'onere statale, ha interessato l'Università di Sassari a stipulare apposita convenzione con gli enti locali, i quali hanno deliberato contributi, a decorrere dal 1948-49, per complessive lire due milioni 372 mila annue per la durata di otto anni. Altre lire due milioni 768 mila di entrata annua sono previste per tasse e contributi degli studenti, cioè in tutto lire cinque milioni 640 mila all'anno.

Poichè le spese di funzionamento ammontano per ogni anno a lire 32.205.300, la somma che dovrebbe far carico allo Stato si aggira sui 27 milioni. In sostanza si tratterebbe di consolidare a carico dello Stato il contributo di lire 30 milioni, promesso *una tantum* per effetto del decreto-legge luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 417.

Tutto ciò è stato fatto presente ai competenti organi finanziari che, nei limiti delle ristrette possibilità del bilancio statale, stanno esaminando la possibilità di adottare il provvedimento richiesto.

Tuttavia, avendo il Ministero del tesoro fatto presente che avrebbe concesso il suo assenso a condizione che l'onere della spesa fosse ridotto, il Ministero della pubblica istruzione ha interessato al riguardo le competenti autorità accademiche.

Di conseguenza, il Rettore dell'Università di Sassari ha rimesso al Ministero un nuovo piano finanziario, nel quale l'onere totale della spesa viene ridotto a sole lire cinque milioni, per i soli quattro posti di professore di ruolo.

Il Ministero della pubblica istruzione ha quindi nuovamente pregato il Ministero del tesoro di riprendere in esame la questione sulla base, appunto, del nuovo piano finanziario, ai fini del suo assenso definitivo per l'istituzione della Facoltà di agraria presso l'Università di Sassari.

Stando così le cose è da pensare che la questione sarà presto definita in senso favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lamberti per dichiarare se è soddisfatto.

LAMBERTI. Questa interrogazione, onorevole Sottosegretario, è stata presentata alcuni mesi fa. I colleghi ed io chiedevamo, allora, che si riconoscesse all'interrogazione stessa il carattere di urgenza: ma, una volta tanto, questo rilievo, che si ripete spesso nell'Aula, non vuole significare rammarico e protesta. In qualche modo mi rallegro che la risposta all'interrogazione, presentata lo scorso dicembre, sia venuta soltanto oggi, perchè so che questo tempo è stato impiegato utilmente per superare le ultime e ingiustificate resistenze del Ministero del tesoro, cosicchè oggi la risposta può essere sostanzialmente positiva, e quindi soddisfacente, mentre, quando presentammo l'interrogazione, forse, sarebbe stata diversa.

Pertanto oggi, ringraziando il Sottosegretario della sua risposta, mi limito a dire che quel carattere di urgenza che allora chiedevamo che fosse riconosciuto alla interrogazione, vorremmo che fosse oggi riconosciuto alla attuazione dei provvedimenti che si preannunziano ormai come positivi. Tenga presente il Governo che già funziona di fatto il quarto anno della Facoltà di agraria di Sassari, e che è ben giusto che gli alunni, i quali tra qualche mese affronteranno gli esami di laurea, abbiano una qualche precisa garanzia della regolarizzazione giuridica della loro facoltà, e quindi della loro situazione.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Mastino e Oggiano al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze sull'opportunità di prendere provvedimenti a favore dei colpiti dai recenti nubifragi di Sardegna (1005). Data l'assenza degli interroganti, l'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione del senatore Jannuzzi ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze « per conoscere se e quali provvedimenti di carattere immediato intendano di dover prendere per arginare la caduta in atto dei prezzi delle olive, affinchè non accada che i provvedimenti vengano, con grave nocumento degli agricoltori, quando il prodotto è stato raccolto e venduto » (1014).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura per rispondere a questa interrogazione.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Il prezzo delle olive è in funzione diretta del prezzo dell'olio. Non è attualmente concepibile un intervento diretto a regolare la quotazione delle olive, e nemmeno quella dell'olio, essendo tali prodotti già, da due anni, restituiti alla libera contrattazione.

Il Governo si è però preoccupato, prima ancora che cominciasse la campagna olearia, di creare le premesse perchè i prezzi potessero mantenersi su un livello di legittimità economica. Bisogna riconoscere che i provvedimenti all'uopo tempestivamente presi hanno avuto successo, tanto che anche nel colmo della produzione, e pur essendo il raccolto quantitativamente abbondante e qualitativamente ottimo, le quotazioni si sono rette su le lire 350 al chilo nelle Puglie e su lire 300 al chilo in Calabria, a un prezzo quindi su le 45-50 volte di quello del 1938.

La situazione è ancora attentamente vigilata, ma si ha ragione di considerare superata la fase di maggiore depressione dei prezzi.

Tra la serie dei provvedimenti presi a difesa del mercato dell'olio d'oliva meritano, per la

loro efficacia, d'essere particolarmente ricordati:

a) la riduzione dei limiti di acidità, a valorizzare la buona produzione;

b) il ripristino dell'obbligo dell'aggiunta del rivelatore nell'olio di semi per impedire la miscelazione dell'olio di semi con l'olio di oliva;

c) la limitazione delle importazioni di olii di semi;

d) la sospensione delle vendite dell'olio di semi di proprietà dello Stato e il rinvio della vendita delle rimanenze di olio di ammasso della campagna 1947-48.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jannuzzi per dichiarare se è soddisfatto.

JANNUZZI. Era ovvio che non chiedessi dei provvedimenti diretti a ristabilire il prezzo di imperio dell'olio e delle olive. Il periodo del vincolismo è ormai superato! Mi riferivo nella mia interrogazione a quei provvedimenti indiretti ai quali ha accennato l'onorevole Sottosegretario. Do atto che provvedimenti utili sono stati presi, ma la ragione della mia interrogazione è un'altra e si riferisce alla tempestività di essi. Si tratta, cioè, da parte del Governo, di fare in modo che i provvedimenti che possono influire sul prezzo dell'olio siano emanati durante il periodo di raccolta delle olive, in modo che le misure prese vadano a beneficio degli agricoltori e non solo dei produttori di olio, perchè accade che, durante il periodo di raccolta, i prezzi delle olive siano depressi appunto perchè i provvedimenti, diciamo così, di protezione dell'olio sopravvengono a raccolta esaurita.

Naturalmente siamo ormai fuori tempo, essendo già avvenuta la raccolta delle olive. La risposta è giunta a me con, non certo colpevole, ritardo da parte del Governo: serva, quindi, questa mia come raccomandazione per gli anni avvenire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Palermo al Ministro della difesa « per sapere perchè non sospende la chiamata alle armi dei giovani della classe 1923 che, a suo tempo, parteciparono a regolari corsi premilitari raggiungendo nell'agosto del 1943 il grado di caporalmaggiore » (1050).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vaccaro, Sottosegretario di Stato per la difesa, per rispondere a questa interrogazione.

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le norme generali per l'ammissione e lo svolgimento dei corsi A.U.C. Ediz. 1940, ai nn. 130 e 132 precisano che l'arruolamento degli universitari per i corsi Allievi Ufficiali Complemento della milizia non deve confondersi con l'incorporazione; questa avveniva soltanto all'atto dell'ammissione al periodo applicativo da svolgere presso una scuola A.U.C. dell'Esercito.

I giovani universitari pertanto, durante i periodi preliminari e relativi campi d'arma, dovevano rimanere nella posizione di congedo illimitato provvisorio. Da ciò ne conseguiva che il servizio militare di leva decorreva, per detti giovani, dal momento della loro ammissione alle scuole A.U.C.

Nel luglio 1943, essendo stati sospesi fin dal giugno 1942 i corsi applicativi per gli allievi della milizia universitaria, fu disposto, con eccezionale provvedimento, di avviare i giovani della classe 1923 — che avevano frequentato i due periodi preliminari e relativi campi d'arma — agli enti presso i quali erano stati svolti i corsi preparatori per i giovani della classe 1922. Ciò allo scopo di far loro sostenere gli esami di idoneità al grado di caporalmaggiore e metterli nella stessa situazione degli allievi che erano stati ammessi ai predetti corsi applicativi, e che avevano compiuto alle armi un periodo di circa 8 mesi di servizio.

Tale grado sarebbe stato però riconosciuto loro solo all'atto dell'ammissione alle scuole Allievi Ufficiali di Complemento, in quanto solo da tale momento essi potevano essere considerati, come già detto, militari alle armi.

Ma gli eventi dell'armistizio non consentirono l'attuazione di quanto sopra, per cui i giovani stessi non poterono frequentare i corsi Allievi Ufficiali di Complemento, nè mai furono incorporati nell'Esercito, rimanendo pertanto nella posizione di congedo illimitato provvisorio.

Per quanto sopra detto, la condizione dei giovani cui si interessa l'onorevole interrogante è uguale a quella degli altri giovani della classe del 1923 che ancora non hanno compiuto, per ragioni di studio, il servizio mi-

litare e per i quali (come è stato già fatto conoscere a mezzo comunicato stampa diramato nel mese di dicembre u. s.) è stato, in via eccezionale, disposto il rinvio della chiamata alle armi alla chiamata del secondo scaglione della classe 1929 (e cioè al settembre 1950), semprechè gli interessati dimostrino ai propri distretti di dover ancora attendere agli studi per ultimare esami o per conseguire la laurea.

Vi è inoltre una notizia recente che, credo, non sia sfuggita all'onorevole interrogante: intendo parlare del provvedimento di avanti ieri preso da parte dalla 5ª Commissione di difesa della Camera dei deputati, dove io ho accettato un ordine del giorno con il quale si chiedeva che i giovani delle classi 1923, 1924 e 1925 fossero avviati ai corsi C.A.R. ed ai corsi C.I.R.A.N., e rimanessero alle armi soltanto per la durata di questi corsi, sicchè credo che la questione di cui tanto s'interessa l'onorevole interrogante sia risoluta in questo senso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Io sono veramente dolente di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta data dall'onorevole Sottosegretario per la difesa. Il mio punto di vista è diverso. Qui si tratta di vedere se i giovani di cui si discute hanno ottenuto quell'istruzione militare in base alla quale non debbano prestare ulteriore servizio militare. Io richiamo l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario per la difesa sulla circolare 21/42 riservata, prot. 1220 dell'11 novembre 1944, della Direzione generale sottufficiali di truppa, divisione leva, seconda sezione, con cui fu confermato il dispaccio circolare 1009/5 in data 12 agosto dello stesso anno che precisava che gli studenti allievi ufficiali universitari dovessero essere considerati « istruiti » allorchè, oltre i due periodi preliminari dei corsi stessi, avessero ultimato anche il periodo applicativo presso una scuola allievi ufficiali di complemento o presso il reggimento scuola. E precisava ancora: per gli allievi ufficiali che non hanno compiuto l'esame e che quindi non possono aspirare alla nomina ad ufficiali di complemento è sufficiente, per essere dichiarati « istruiti » quali graduati di truppa, che abbiano conseguito i gradi di caporale o sergente prima di essere avviati ai reparti reggimentali.

Questo è il punto, poichè se ci riportiamo un po' alla situazione di quell'epoca in cui vi era l'istruzione premilitare obbligatoria, ricordiamo che presso ogni Università vi erano dei corsi di istruzione premilitare affidati alla milizia. Col 25 luglio la milizia passò alle dipendenze dell'Esercito italiano, ed allora si verificò che questi giovani, che avevano partecipato ai corsi di istruzione premilitare, furono passati alle dipendenze di ufficiali dell'Esercito e raggiunsero il grado di caporalmaggiore per aver partecipato ai corsi del 1941-42 e a quelli del 1942-43. Ora, la questione non è se questi giovani debbano andare o meno a fare gli ufficiali. La mia interrogazione chiede soltanto: questi giovani sono o meno istruiti militarmente? Se lo sono, non hanno più obblighi. Oltre il fatto che lo dice chiaramente la circolare di cui ho parlato testè, ricordo ancora quello che diceva l'onorevole Sottosegretario, che nel 1942 furono sospesi i corsi allievi ufficiali appunto perchè vi era esuberanza di ufficiali di complemento. Se si fosse presentata l'occasione, i giovani chiamati alle armi sarebbero andati a compiere il loro dovere col grado di caporalmaggiore o di sergente, grado che avevano conseguito attraverso i corsi premilitari. Purtroppo, dati i dolorosi eventi bellici che si sono avuti nel nostro Paese, questi corsi non si fecero più. Quando oggi, nel 1950, si vogliono richiamare codesti giovani per essere istruiti alle armi, io dico che questo è un errore nel quale cade il Ministero della difesa. Questi giovani sono istruiti — e la circolare parla chiaro, perchè dice che debbono ai fini militari essere dichiarati istruiti — ed allora se sono istruiti, onorevole Sottosegretario, perchè li richiamate a prestare un servizio che essi hanno già prestato? Tenga presente l'onorevole Sottosegretario che oggi per un giovane che ha superato i 26 anni, il quale è già entrato nella vita, ed ha una occupazione, lasciare la propria occupazione per andare a fare un'istruzione che ha già, è molto penoso, soprattutto se si pensa a quanto accade in questi casi in violazione della nostra Costituzione. Mentre la Costituzione, infatti, stabilisce che il cittadino che è chiamato

alle armi per prestare servizio militare ha diritto di conservare il posto di lavoro — l'onorevole Rubinacci che è vicino al Sottosegretario può darmi conferma di quel che io dico — noi abbiamo molte aziende, e quel che è più grave, aziende che dipendono dallo Stato, nelle quali i giovani che tornano dopo aver compiuto il loro dovere, non trovano più lavoro. Allora, onorevole Sottosegretario, siccome non dobbiamo pensare di fare l'esercito, come forse lo sogna il Ministro della difesa, ma vogliamo solo della gente preparata, istruita militarmente, che possa servire il Paese in caso malaugurato di bisogno, e poichè questi giovani hanno già avuto quella istruzione militare fino al punto — notate bene — di avere già raggiunto il grado di caporalmaggiore, questi giovani non debbono nè possono essere chiamati.

Che questa sia la verità risulta da un fatto veramente strano compiuto dal Ministero della difesa: questi giovani in un primo momento hanno ottenuto il congedo illimitato con il riconoscimento del grado di caporalmaggiore e, in un secondo momento, il Ministero ha ritirato questo congedo e ha cancellato il grado che questi giovani avevano conseguito. Faccio notare al Sottosegretario che questi problemi vanno affrontati e risolti. Questi giovani hanno avuto il grado di caporalmaggiore non dalla milizia e, dirò di più, anche se l'avessero avuto dalla milizia che colpa ne avevano quei giovani se in quel momento quel sistema imperversava nel nostro Paese? Questi giovani hanno conseguito il grado di caporalmaggiore e sergente nell'Esercito, attraverso esami fatti presso ufficiali dell'Esercito italiano.

Dice il Ministero della difesa che intanto non si possono considerare caporalmaggiori o sergenti, perchè mancano i crismi del Ministero. Ma, se mancano i crismi del Ministero, che colpa hanno questi giovani se il Ministero a tempo debito non ha dato quei crismi indispensabili per la validità dei loro gradi? E se a questo si aggiunga che questi gradi sono stati conseguiti attraverso esami fatti da ufficiali dell'Esercito, io penso, onorevole Sottosegretario, che ragioni di giustizia e di equità impongano al Ministero della difesa di non richiamare questi giovani alle armi, quando essi hanno già una istruzione militare, e quando, poi, date le condizioni delle nostre Forze Armate, molti giovani di leva non possono avere quella istruzione militare appunto per le restrizioni imposte dal Trattato di pace.

PRESIDENTE. Il senatore Piemonte, presentatore dell'interrogazione al Ministro dell'agricoltura (1058) ha dichiarato di ritirarla.

Segue l'interrogazione del senatore Bibolotti, al Presidente del Consiglio dei Ministri, « per conoscere le intenzioni del Governo per risolvere la sempre più grave situazione economica, sociale e morale, in cui si trova da circa un ventennio la provincia di Massa Carrara, situazione che tende a perpetuarsi senza seria prospettiva di miglioramento ove non si provveda: *a*) a riconoscere l'iniziativa in atto di circa seimila disoccupati che, rompendo e superando gli impacci procedurali, inspirandosi al diritto del lavoro sancito dalla Costituzione, si sono posti al lavoro per eseguire opere riconosciute di pubblica utilità, già deliberate dagli enti pubblici locali; *b*) a disporre di conseguenza che i Dicasteri particolarmente interessati: Lavoro, Lavori pubblici, Agricoltura, Interni, ecc., promuovano i necessari stanziamenti di fondi per pagare un equo salario a questi volontari del lavoro che, per il loro volontarismo di combattenti e di patrioti, oltre a quelle conferite a molti di essi, fecero meritare al labaro della provincia apuana la medaglia d'oro al valor militare; *c*) ad estendere alla provincia in parola, fra le zone più caratteristicamente depresse, le provvidenze previste dalla legge sul Mezzogiorno.

L'interrogante chiede risposte urgenti che valgano a ricompensare subito, almeno moralmente, l'alto spirito di sacrificio di popolazioni ridotte alla fame che nel lavoro hanno ripreso la via di una nuova ascesa civile (1059).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubinacci, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, per rispondere a questa interrogazione.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Io rispondo a questa interrogazione a nome del Presidente del Consiglio e a nome dei Ministri dell'inter-

no, dell'agricoltura, dei lavori pubblici, e del lavoro e della previdenza sociale.

L'interrogazione dell'onorevole Bibolotti mira ad una legalizzazione di iniziative di lavori che sono state prese da un certo numero di disoccupati nella provincia di Massa Carrara. L'onorevole Bibolotti parla di 6.000 disoccupati; notizie delle quali noi siamo in possesso ci portano a ritenere che il fenomeno sia più modesto, che si tratti cioè di circa 3.000 persone. Comunque, l'onorevole interrogante si renderà conto che il nostro ordinamento amministrativo ci impedisce assolutamente di accettare il principio che chiunque, anche spinto dal bisogno, possa iniziare per conto proprio delle opere e poi chiedere allo Stato di intervenire per il pagamento. Ostano evidentemente delle ragioni tecniche, perchè si tratta di lavori fatti senza nessuna direttiva e nessuna progettazione da parte degli organi responsabili; ma, come ripeto, ostano soprattutto ragioni di carattere amministrativo.

Per quanto riguarda i cantieri di lavoro e di rimboschimento l'onorevole Bibolotti sa che la legge stabilisce che i progetti debbano essere formulati da determiati enti. Questi progetti hanno bisogno di certi pareri, debbono poi passare all'esame della Commissione centrale per l'avviamento al lavoro dei disoccupati e, infine, si deve arrivare al decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, che autorizza l'esecuzione dei lavori stessi.

Il pagamento delle retribuzioni ai lavoratori, evidentemente, non può avvenire se non con decorrenza del decreto del Ministro che abbia autorizzato i lavori. Come sa l'onorevole Bibolotti, questa è una gestione che ubbidisce a regole precise, non solo, ma è vigilata e controllata da un apposito comitato di revisori dei conti che non potrebbero mai passare come buone delle spese che siano state fatte prima del decreto di autorizzazione del Ministero. Comunque, anche se evidentemente non è possibile legalizzare o convalidare o approvare *a posteriori* queste iniziative che sono state prese dai disoccupati di Massa Carrara, il cui bisogno è dal Governo riconosciuto, io vorrei dire che degli interventi del Governo per andare incontro a questa situazione di particolare bisogno dei disoccupati di Massa Carrara vi sono stati; tanto è vero che a tutto il 31 gennaio 1950 erano stati approvati 20 cantieri di lavoro e 5 di rimboschimento per 1.433 disoccupati e per un importo complessivo di lire 105.381.573. L'onorevole Bibolotti sa che questa misura, che aveva indubbiamente una portata notevole in relazione a quello che purtroppo non si è potuto fare in altre provincie, ha ricevuto una integrazione anche essa molto notevole. Infatti è proprio di questi giorni l'approvazione da parte dell'apposito Comitato centrale, del progetto di costituzione, per lo avviamento al lavoro e alla occupazione, di altri 20 cantieri, nei quali possono trovare impiego per lavori di rimboschimento, costruzioni e riattazioni di strade altri 1.340 allievi con un complesso di 1.395 giornate e un importo totale di lire 63.272,081.

L'onorevole Bibolotti, forse, non è in grado di apprezzarlo, (lo apprezzano invece tutti gli altri colleghi del Senato che conoscono la misura degli stanziamenti modesti che si sono potuti fare per le rispettive provincie), ma bisogna obiettivamente riconoscere che da parte del Ministero del lavoro per Massa Carrara, a proposito di cantieri di lavoro e di rimboschimento, si è fatto uno sforzo di natura assolutamente eccezionale. Io devo dirle, onorevole Bibolotti, che questo sforzo, in effetti, non è stato ben ripagato perchè la possibilità che è stata offerta a circa 3.000 disoccupati di Massa Carrara di essere assorbiti nei cantieri è urtata contro, come dire, un ostruzionismo, un ambiente di ostilità che evidentemente ha ritardato e reso più difficile l'espletamento dei lavori che erano appunto oggetto dei cantieri. Questo lo possiamo rilevare soprattutto per il fatto che, mentre vi sono le iniziative legali di cantieri di rimboschimento e di cantieri di lavoro debitamente autorizzati, progettati e finanziati, continuano a lavorare i cantieri, diciamo così, di iniziativa popolare e, mentre in in questi cantieri si continua a lavorare, c'è difficoltà da parte dei disoccupati ad avviarsi invece ai cantieri per i quali la retribuzione sarebbe assolutamente assicurata. Lei sa che in questi cantieri arbitrari — non voglio usare una parola di condanna, ma una parola che riproduce il fatto quale è — si avviano al lavoro una massa di lavoratori che sono raccolti un po' da tutte le parti.

Voce. Chi li paga?

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Nessuno. Questo è il problema. L'onorevole Bibolotti vorrebbe che fossero pagati, mentre il Ministero del lavoro non può pagarli, ma ha potuto istituire dei cantieri per i quali non solo il pagamento può avvenire, ma dove i lavoratori possono trovare una occupazione.

In ogni modo l'onorevole Bibolotti sa che questo problema della disoccupazione, della necessità urgente di occupazione ha formato oggetto anche di riunioni che hanno avuto luogo a Massa Carrara, sa che c'era stata la proposta di destinare al pagamento delle retribuzioni o compensi per i cantieri di lavoro abusivi, i fondi del soccorso invernale. Ora è chiaro che in questo modo ci sarebbe stata una distrazione di fondi per una parte di disoccupati e per cifre di un certo rilievo, mentre si sarebbe rimasti senza possibilità del minimo intervento per tutta l'altra massa dei disoccupati che non partecipa a questi lavori. D'altra parte l'onorevole Bibolotti sa che le somme per questo soccorso invernale sono piuttosto modeste.

Bisogna dire — qui veniamo ad un altro aspetto — che da parte delle autorità, Prefetto e pubblica sicurezza, vi è stata deferenza per queste iniziative: gli interventi repressivi sono mancati e questo proprio perchè si riconosce che ci si trova di fronte ad una situazione di bisogno che merita la maggiore considerazione. Solo qualche volta, in modo sporadico, si è dovuto intervenire, soprattutto per evitare incidenti e inconvenienti gravi.

Ritornando a quella che è la situazione generale della provincia di Massa Carrara...

MARIOTTI. Massa Apuania, adesso questo è il suo nome.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* ...della provincia di Massa Apuania — ma credo che l'onorevole Bibolotti sia d'accordo con me nel chiamarla Massa Carrara — voglio cominciare con l'ammettere che si tratta di una delle provincie più provate. È certo che questa provincia si è trovata proprio sulla zona di confine tra le due armate che hanno combattuto nel nostro Paese per moltissimo tempo, e quindi le distruzioni sono state veramente imponenti. Però bisogna tener conto che molto si è fatto sulla via della ricostruzione: lei sa che particolari benefici vennero concessi alla zona industriale ed anche alla industria marmifera, tanto che possiamo dire che le opere che sono state distrutte o danneggiate dalla guerra — ponti, strade, edifici pubblici — sono nella quasi totalità riparate o restaurate.

Fondi cospicui sono stati assegnati in provincia per lavori a sollievo della disoccupazione: di questo si è avuta una riprova anche nelle assegnazioni per il piano di costruzioni di case per i lavoratori per il quale l'intervento dell'I.N.A.-CASA è stato più largo di quello che non fosse proprio corrispondente alla entità delle necessità della provincia in relazione ad altre. Fondi straordinari per l'assistenza invernale sono stati stanziati attraverso anche integrazioni di bilanci dell'E.C.A., e sono state organizzate cucine popolari, ed anche in questo caso noi abbiamo degli stanziamenti che sono in misura comparativa maggiori di quelli di altre provincie. Il Ministero dell'interno m'incarica di comunicarle che i contributi straordinari disposti dal Comitato esecutivo per il soccorso invernale assommano alle cifre seguenti: a Massa Carrara, per gli alluvionati, 10 milioni; per Pontremoli 3 milioni; assegnazioni definitive, con particolare riferimento a Carrara, 47 milioni. In totale 60 milioni.

Tra le iniziative in atto, ai fini di una auspicata ripresa economica dei comuni della provincia, vi sono quelle patrocinate da autorevoli parlamentari e per le quali si mira ad estendere ai comuni di Aulla, Villafranca, Pontremoli e Filattiera i benefici che sono previsti per la zona industriale. Risulta altresì che il Consorzio per la zona industriale apuana si è reso promotore di altre iniziative tendenti ad ottenere l'applicazione, a quella provincia, delle norme della legge 14 dicembre 1947 n. 1598 e successive modifiche, circa la industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare, alla stregua di quanto è stato disposto per altre provincie italiane. Questa è una richiesta, evidentemente, del Consorzio per la zona industriale, ma sull'accoglimento di queste richieste non sono in grado, come è ovvio, di dare nessun particolare affidamento, anche perchè il problema dovrebbe essere deciso ed esaminato dal Parlamento.

Per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura e foreste bisogna riconoscere che an-

che a questo Ministero non è possibile fare interventi nei modi che lei richiederebbe per provvedere al pagamento di questi disoccupati. Il Ministero dei lavori pubblici, premesso che molte delle opere compiute hanno carattere stradale, rende noto di aver già disposto l'acceleramento di lavori per un importo globale di lire 235 milioni, che si aggiungono agli stanziamenti dei cantieri di lavoro e di rimboschimento ed a quelli dell'I.N.A.-Casa. Questi stanziamenti per 235 milioni sono così specificati: lavori già in corso o in via di inizio: a Massa 70 milioni; a Carrara 13 milioni e 800 mila; a Filattiera 4 milioni 500 mila, a Fivizzano 8 milioni; a Aulla 6 milioni 600 mila; a Villafranca 13 milioni; a Montignoso 10 milioni; altri comuni 40 milioni. Trattasi in genere di lavori di carattere edilizio con impiego di mano d'opera prevalentemente qualificata. Oltre questi lavori che ho elencato, in relazione ai singoli comuni della provincia, sono anche in via di inizio i lavori di ponti vari a Massa Carrara per un importo di 40 milioni.

In conclusione, onorevole Bibolotti, lei può rendersi conto che nella via della legalità degli stanziamenti, e nell'alveo di quello che è l'ordinamento amministrativo dello Stato, tutto quello che il Governo ha potuto fare per la provincia così disagiata di Massa Carrara è stato fatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bibolotti, per dichiarare se è soddisfatto.

BIBOLOTTI. Onorevole Presidente, trattandosi di una interrogazione... fiume mi scuserà se sarò un poco più lungo. Voglio ringraziare l'onorevole Sottosegretario Rubinacci per l'ampiezza della sua risposta e, d'altra parte, non poteva essere altrimenti perchè l'interrogazione investiva la competenza di diversi Ministeri.

Della prima parte della sua risposta avrei avuto motivo di rammaricarmi se nella seconda parte l'onorevole Sottosegretario non avesse riconosciuto che ci troviamo di fronte ad una situazione di eccezione; altrimenti i colleghi potrebbero pensare: che cosa si vuole di più di fronte ad una ridda di milioni per una provincia di soli 17 comuni? Senonchè qui ci troviamo veramente di fronte ad una situazione grave e di eccezione. Questa provincia non era nelle vicinanze delle linee di combattimento, era nella linea di combattimento, e il comando tedesco obbligò l'intera popolazione ad evacuare la città. La città di Massa non ha subìto solo danni causati dai bombardamenti aerei, ma anche quelli causati dalle due artiglierie contrapposte, e dal saccheggio prolungato, direi, di tutti.

Quando questa popolazione già misera è rientrata nelle case, se le ha trovate ancora in piedi, non ha trovato in esse nè masserizie, nè nulla di utilizzabile. Questa gente ha vissuto, onorevole Rubinacci, sulle montagne che sono ricche, sì, di pietre preziose, cioè di marmi pregiati, ma dove non vi è vegetazione, dove neanche il castagno matura. Questa popolazione era già, fin dal 1932, in conseguenza della politica dell'autarchia fascista, ridotta ad uno stato di miseria inaudita e incomparabile. La provincia di Massa Carrara, che ospita nel suo capoluogo questa gente povera, misera, lacera si è meritata la medaglia d'oro al valore militare per la resistenza partigiana, cioè il massimo riconoscimento morale della Nazione. Che cosa chiede oggi questa popolazione? Una cosa molto semplice ed elementare, quello che chiedono del resto tutti i lavoratori del nostro Paese: lavorare, guadagnare il pane, non essere condannati ad essere in perpetuo una popolazione di disoccupati. Lei, onorevole Sottosegretario parla di difficoltà opposte dai lavoratori invitati ad accontentarsi dei cantieri di lavori offerti come espediente, come misura di emergenza. In realtà si tratta di altra cosa, questi lavoratori chiedono di essere pagati come gli altri, cioè a tariffa sindacale e quindi di non essere considerati permanentemente dei disoccupati. I cantieri di lavoro, quelli almeno che sono nella legalità formale, rappresentano un espediente, una soluzione momentanea, ma questi lavoratori, queste famiglie, non possono vivere permanentemente con la prospettiva di una retribuzione di sole 600 lire giornaliere. Essi che non hanno più nulla in casa, nè coperte, nè letto, devono vivere e certamente vivono alla meno peggio, perchè l'uomo ha tali risorse di vita, che, anche lavorando senza essere pagato, vive. Poco fa qualcuno

ha interrotto dicendo: « chi li paga? ». Cioè chi paga quelli dei cantieri volontari? Io rispondo: nessuno. Essi trovano qualche aiuto, un pezzo di pane ed una sigaretta, offerte da altri lavoratori non disoccupati e da cittadini delle provincie vicine.

Orbene non vorrei che commettessimo questo errore di vedere, cioè, in questa illegalità soltanto un moto impulsivo a carattere irriflessivo. Onorevole Rubinacci, non è vero che essi eseguono dei lavori arbitrari senza guida e senza controllo, si tratta sempre, in ogni caso — ho riscontrato personalmente sui luoghi di lavoro, ed anche in Prefettura, tali notizie, e con i capi del Genio civile — si tratta dicevo di lavori che sono stati progettati ed approvati prima dal Comune, poi dal Genio civile ed infine dal Provveditorato alle opere pubbliche. Si tratta di opere stradali, di opere di pubblica utilità, e quei lavoratori pertanto non hanno fatto nulla di sostanzialmente arbitrario. Mancano gli stanziamenti corrispondenti ed è questo che essi vi chiedono, e che io vi chiedo in loro nome.

Quando lei parla di una certa tolleranza da parte delle autorità dice cosa verissima, perchè tutta la popolazione è concorde con questi lavoratori, perchè essi sono circondati da un alone di grande simpatia. Io ho parlato col questore, e se in un primo momento si ricorse ad una misura veramente strana, cioè portare via gli strumenti di lavoro, le zappe, i picconi ed i badili perchè non lavorassero, in un secondo momento non si è insistito, perchè sarebbe stato veramente rendere un cattivo servigio alla più alta idealità dell'uomo: la volontà di lavorare e di produrre, volontà che deve essere esaltata.

Qui non si tratta di colpire una illegalità formale, ma di comprendere e di esaltare una legalità sostanziale. Essi sono nella Costituzione, perchè intendono esercitare un diritto sacrosanto che è anche un dovere sociale, quello di lavorare; a questa risoluzione ultima, a questo sciopero a rovescio, la massa dei disoccupati del mio paese è venuta dopo aver atteso inutilmente il risultato di passi innumerevoli fatti a Roma da molte commissioni. Tutti i Ministri hanno conosciuto queste Commissioni di Apuania venute a bussare alla loro porta per chiedere lavoro, niente altro che lavoro, lavoro niente affatto arbitrario, lavoro di pubblico interesse. Ad un certo momento, infine ed in modo organizzato, sotto il controllo di capi operai e di tecnici, hanno iniziato alcuni di questi lavori ed hanno con ciò compiuto un atto di fede e dimostrato una fiducia nell'autorità della Repubblica veramente esemplare. Hanno detto: « noi non faremo nulla che non sia di pubblica utilità; iniziamo questi lavori che sono stati studiati ed approvati. Ci pagheranno o non ci pagheranno? ».

Avrebbero essi avuto torto a mostrarsi fiduciosi nella comprensione e nel senso di umanità del Governo?

Onorevole Rubinacci, sa di che cosa vivono questi lavoratori? Della solidarietà di altri lavoratori: i meno poveri aiutano i più poveri. Essi vanno avanti con il pezzo di pane che offrono loro i compagni che sono in condizioni meno disagiate.

Si dice che il Governo è intervenuto: sì, è intervenuto, però dopo lo sciopero a rovescio, dopo il gennaio 1950, onorevole Rubinacci; e ciò dimostra che questo atto di fede e di civismo dei lavoratori apuani è valso almeno a scuotere i pigri ed a destare i sordi che non volevano udire. Voi avete provveduto con alcuni, con non molti cantieri. Molti di questi cantieri sono ancora sulla carta, onorevole Rubinacci, assieme a molti di quei milioni dei quali ci avete parlato. Quando i miei concittadini leggeranno il resoconto, se sarà integrale, della sua risposta, sorrideranno, e diranno: è una vecchia storia. I giornali citano queste cifre e le fanno risaltare a grossi caratteri, ma le cifre non bastano.

D'altra parte, non è vero che questi disoccupati siano meno di seimila: sono di più, perchè i seimila disoccupati si riferivano soltanto ai Comuni di Massa, di Carrara e di Montignoso, mentre più tardi si sono aggiunti i disoccupati dei comuni di Villafranca, di Aulla, in parte di Pontremoli e Fivizzano. È tutta una provincia disoccupata e disoccupata in permanenza, onorevole Rubinacci. Lei mi ricorda le provvidenze adottate per la zona industriale; la zona industriale fu creata appunto dal passato governo fascista che dovette riconoscere ad un certo momento che —resasi

permanente ed insolubile la crisi del marmo — — non si poteva condannare alla fame perpetua questa popolazione. Il Governo fascista si decise a creare quella zona industriale soltanto nel 1939, cioè alla vigilia della seconda guerra mondiale. Ci sono poi state le terribili distruzioni di cose e di uomini e quando mi si dice che tutto è stato ricostruito io la invito, onorevole Sottosegretario, a fare un viaggio da quelle parti, e vedrà che nella zona industriale apuana vi sono sì immensi stabilimenti moderni, costruiti con criteri moderni e muniti di una attrezzatura di prim'ordine, ma essi ancora oggi sono nello stato in cui sono stati ridotti dai bombardamenti americani. Sì, è stato fatto molto, ma sempre troppo poco; e quel che dico per Massa Carrara, in fatto di miseria, si potrebbe dire per l'Isola d'Elba; insomma la collettività nazionale, il Governo nazionale, non possono condannare un'intiera popolazione che soffre, non solo in conseguenza di un'alluvione, non solo in conseguenza di un terremoto che ad un certo momento finisce, non solo in conseguenza di una guerra che pure termina, ma in conseguenza di una politica economica sbagliata ed antinazionale che ha portato da sola migliaia di cittadini lavoratori a non avere più alcuna prospettiva per il loro avvenire e per l'avvenire delle loro famiglie. Ma alle conseguenze gravi e permanenti di quella politica economica suicida, si sono aggiunte quelle della guerra, che ad Apuania è stata particolarmente distruttiva, perchè situata sulla linea Gotica durante ben otto mesi.

Ecco perchè la mia interrogazione è rivolta al Presidente del Consiglio. Interrogazioni su questa situazione ne ho svolte altre, e le cose che mi sono state dette in risposta dai rappresentanti dei singoli Ministeri sono state sempre le stesse. Perchè il Presidente della Camera, una così alta autorità rappresentativa, ha accolto di essere il Presidente di onore di un comitato provinciale apuano per risolvere questo problema? Perchè anche il Governo — Ministro il collega Morandi — ad un certo momento, ha promosso quella leggina sulla zona industriale apuana? Appunto perchè si tratta di una situazione indiscutibile di eccezione, e alle situazioni di eccezione bisogna porre riparo con provvedimenti di eccezione. Lei, onorevole Sottosegretario, enumerando i cantieri di lavoro, cioè questi espedienti, che forse per un momento possono giovare a placare la fame ed il malcontento, ha detto che gli operai ricevono seicento lire al giorno e che, in fondo, sono qualche cosa.

Ma i lavoratori possono vivere sempre con sole seicento lire di salario? Io, pur plaudendo alla vostra iniziativa, anzi all'accoglimento da parte vostra di una parte delle nostre proposte, domando al Sottosegretario, al Governo, al Presidente del Consiglio, che cosa intendono fare per un prossimo avvenire. Qui si tratta di studiare a fondo il problema, si tratta non di elargire sussidi di disoccupazione, non di aprire nuovi cantieri, ma di vedere quel che si può fare per uscire da tale situazione. Lo scopo della mia interrogazione era questo; e lei, onorevole Rubinacci, lo ha inteso solo, e parzialmente, nella seconda parte della sua risposta.

D'altra parte le inesattezze che sono contenute nella sua risposta, onorevole Sottosegretario, sono piccola cosa di fronte a quelle cui siamo abituati nelle risposte dei Sottosegretari. Ho avuto il piacere di constatare che lei non ha soltanto letti i rapporti del direttore generale, ma ha anche aggiunto qualcosa di personale; tuttavia qualche inesattezza nella sua risposta c'è. Ieri ero un po' impressionato quando ascoltavo quella difesa quasi da Corte di assise, del Sottosegretario onorevole Avanzini, il quale aveva forse inteso, in modo esagerato, la nostra preghiera rivolta ai rappresentanti del Governo di non limitarsi a leggere il rapporto burocratico; mentre lei, onorevole Rubinacci, l'ha intesa in modo più giusto e la ringrazio di questo. Ma io la prego di sottoporre il problema non soltanto ai singoli Ministri, ma specialmente alla Presidenza del Consiglio, cui spetta di studiare un provvedimento organico che del resto non è richiesto solo da me e dalla mia parte, ma da tutti i parlamentari, da tutti i sindaci, dei quali vi risparmio di leggervi le memorie e le invocazioni, sindaci che sono in gran parte del vostro partito. Quindi non si tratta di un problema impostato con carattere di opposizione preconcetta al vostro Governo, ma si tratta di un problema umano, civile. Vi è nel nostro Paese una provincia che è stata ridotta, prima dalla

politica economica del fascismo poi dalla guerra, in una situazione impossibile: i lavoratori di questa provincia anzichè darsi ad atti inconsulti, hanno rinunziato per ora alle manifestazioni con i soliti cartelli, hanno preso il badile ed il piccone e si sono messi a lavorare. Hanno fatto delle cose veramente egregie, di cui dobbiamo essere loro riconoscenti, perchè hanno compiuto un atto di civiltà che non bisogna considerare dal punto di vista della illegalità formale, ma come un atto di maturità delle masse lavoratrici italiane: anzichè abbandonare il lavoro esse vanno al lavoro e creano opere di pubblica utilità. Il Governo non si formalizzi di fronte a questa irregolarità formale, ma guardi alla sostanza delle cose, cerchi di risolvere questi problemi e si renderà benemerito della Nazione.

E quella medaglia d'oro, onorevole Rubinacci, che i lavoratori volevano restituire per protesta al Governo, resti sul gonfalone della provincia di Massa Carrara; quella medaglia i lavoratori apuani l'hanno conquistata eroicamente con il proprio sangue, su quelle montagne che sono ricche di marmo ma povere di vegetazione. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la interrogazione del senatore Berlinguer ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno « per conoscere come giustifichino l'improvvisa occupazione delle officine O.M.I. in Roma da parte della polizia per favorire l'arbitraria condotta dei datori di lavoro i quali, subito dopo aver stipulato con le maestranze un accordo ufficiale, rinnegavano i propri impegni, e per conoscere quali provvedimenti siano stati presi al riguardo » (1040).

Ha facoltà di parlare per rispondere a questa interrogazione il senatore Rubinacci, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevole Berlinguer, la sua interrogazione rimonta a qualche tempo fa, quindi la mia risposta si può considerare come una risposta a fatti compiuti, nel senso che questa vertenza sin dal mese di gennaio 1950 è stata composta.

Come lei sa, nel dicembre del 1949 si accentuò la situazione di difficoltà finanziaria che colpiva l'O.M.I.; e sorse la necessità di fare dei licenziamenti. Il Ministero del lavoro attraverso il suo organo periferico romano, l'Ufficio regionale del lavoro, intervenne ed interpose, come sempre, i suoi uffici. Cercò di avvicinare le parti ed in effetti si era quasi giunti ad una certa soluzione, perchè si era pensato che si potesse istituire un cantiere aziendale attraverso la procedura della legge 29 aprile 1949, quando si dovette constatare che quella legge pone come limite minimo della dimensione dell'azienda, per dar luogo al cantiere aziendale, il fatto che ci siano per lo meno mille lavoratori occupati.

Quindi questo mezzo, sul quale le parti si erano fermate per risolvere la vertenza, non si potè in effetti attuare ed allora la ditta il 20 dicembre, se non erro, procedette ai licenziamenti e, frattanto, avvenne anche la sospensione del lavoro da parte dei lavoratori. La ditta si preoccupò di eventuali incidenti e ricorse alla autorità di pubblica sicurezza. Questa non ha occupato l'azienda dell'O.M.I., ma si è limitata ad una semplice sorveglianza esterna: nessun agente di pubblica sicurezza è entrato nell'interno dell'azienda; non solo, ma nello stesso giorno 21, alle ore 15, una parte dei lavoratori potè anche entrare nell'azienda e tutta la vigilanza in effetti, dal 21 in poi, si limitò a soli quattro agenti, il che evidentemente esclude che si sia proceduto ad una occupazione dello stabilimento da parte delle forze di pollizia e, comunque, ad uno spiegamento di forze che avesse potuto influire negativamente sui lavoratori.

Ad ogni modo le trattative poterono essere riprese, l'Ufficio regionale del lavoro si rese promotore di un accordo e, in data 2 febbraio 1950, a conclusione di queste trattative, è stato possibile comporre la vertenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer, per dichiarare se è soddisfatto.

BERLINGUER. Devo anzitutto ringraziare l'onorevole Presidente della sua cortesia con la quale sono stato « rimesso in termine » per poter svolgere questa interrogazione, che giunge in ritardo — e su questo sono d'accordo con l'onorevole Rubinacci — quando cioè la vertenza tra le maestranze dell'O.M.I. e gli industriali è stata finalmente composta. Supponevo

che non il Ministero del lavoro, a cui pur doveva essere diretta l'interrogazione congiuntamente al Ministero dell'interno, ma proprio il Ministero dell'interno dovesse rispondere alla interrogazione, dato il suo carattere. Comunque non mi dispiace che l'onorevole Sottosegretario Rubinacci oggi, prima da parte dell'onorevole Bibolotti e poi da me, possa ascoltare una parola di fiducia personale per il suo nuovo ufficio, in cui noi confidiamo egli possa portare quella sensibilità di sindacalista che abbiamo sempre apprezzata in quest'Aula. L'onorevole Rubinacci però non è stato bene informato, forse perchè da poco al Governo, sull'importanza di questo episodio che è uno degli episodi più caratteristici dell'intervento della polizia a tutela degli interessi dei datori di lavoro, industriali od agrari che siano.

L'O.M.I. ha delle maestranze specializzate che veramente fanno onore a Roma e al nostro Paese. Si tratta di un'industria raffinatissima, in cui gli operai hanno un'esperienza ed una preparazione veramente eccezionali. Ecco i fatti: la Società anonima aveva proceduto ad una serrata, cioè, ad un reato contemplato nel codice penale in vigore, al fine di poter operare dei licenziamenti *ad libitum:* essa pretendeva cioè di eliminare dalle maestranze coloro che, a suo giudizio, erano degli «agitatori» e che, ben più esattamente, dovevano definirsi gli organizzatori sindacali, cioè i rappresentanti legittimi degli interessi degli operai, insomma coloro che costituivano la Commissione interna. Gli operai hanno continuato a lavorare e debbo dire senz'altro, come avrei detto anche se mi avesse risposto il Sottosegretario per l'interno, che la Polizia ha tenuto in questo primo periodo un contegno corretto. Continuando a lavorare, gli operai hanno trattato a mezzo dei loro rappresentanti con gli industriali ed hanno trattato rivolgendosi all'Ufficio regionale del lavoro, cioè ad un organo ufficiale, governativo, il quale ha assunto la direzione di queste trattative e le ha condotte a un buon porto; perciò anche all'Ufficio regionale del lavoro devo tributare il mio elogio.

Si era così raggiunto un accordo in questo senso: «Esaminata ampiamente tale situazione — leggo l'accordo — e riscontrata la possibilità di una soluzione che eviti alleggerimenti di personale, le parti concordemente riconoscono la necessità di un ritorno immediato alla normalità aziendale anteriore al 14 novembre» (data dell'inizio dell'agitazione). Senonchè, proprio nel pomerigio in cui veniva firmato questo accordo, gli industriali hanno richiesto (come ha già riconosciuto anche lo onorevole Rubinacci) la Celere e all'indomani essa non ha occupato lo stabilimento, ma lo ha circondato, assediato, mentre gli operai, dopo un mese e mezzo, durante il quale avevano dormito nei locali di lavoro, fiduciosi nell'accordo raggiunto, se ne erano tornati alle loro case. Durante la notte, le forze di polizia in armi bloccavano i locali; e le maestranze, sopraggiungendo la mattina, si trovarono di fronte ad un cartello, affisso dagli industriali, in cui si diceva: «Tutti gli operai sono licenziati».

Gli industriali, dunque, dopo aver firmato l'accordo per far sfollare gli operai, si erano rivolti alla Celere perchè proteggesse il loro tradimento. È vero, onorevole Rubinacci, che gli operai sono rientrati ugualmente nello stabilimento, ma non perchè lo abbia permesso la Celere, ma perchè c'è stata una specie di manovra aggirante, per cui la Celere accorse ad un determinato ingresso, mentre gli operai rioccupavano lo stabilimento entrando da un'altra parte. Devo riconoscere che la Celere non ha, questa volta, usato le solite violenze e non si devono perciò lamentare episodi cruenti. Ma v'è da deplorare qualche cosa di estremamente più grave: cioè che si voglia ridurre la polizia, di cui noi siamo i soli a difendere il prestigio, ad una specie di milizia mercenaria di parte e di classe, al servizio o degli agrari, come nel caso dei baroni calabresi, o degli industriali arricchiti durante il fascismo, come nel caso del fascistissimo Orsi a Modena, o perfino, come per il caso dell'O.M.I. di cui ci occupiamo, di datori di lavoro che ricorrono alla ignobile insidia di firmare un accordo col proposito di rinnegarlo, e poi, per essere protetti nel loro tradimento, si rivolgono alla «Celere» riuscendo ad ottenerne il concorso in questa azione indegna. Ecco perchè non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Rubinacci. (*Approvazioni della sinistra*).

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Carbonari al Ministro dell'agricoltura e

foreste (1064) si intende ritirata, in assenza del presentatore.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Musolino al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere i criteri direttivi sull'impianto dei cantieri di rimboschimento e di lavoro sul territorio nazionale essendosi verificato il fatto che la distribuzione di essi è avvenuta non con criteri della maggiore necessità ed urgenza, ma irrazionalmente e senza criteri tecnici col non tener conto soprattutto della maggiore intensità della disoccupazione delle zone depresse, laddove le maggiori cure del Governo avrebbero dovuto conciliarsi con lo spirito della legge che, per tale scopo, ha disposto i suddetti centri di lavoro » (1073).

Ha facoltà di parlare il senatore Rubinacci, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, per rispondere a questa interrogazione.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Se l'onorevole Musolino fosse nei panni del Ministro o del Sottosegretario per il lavoro potrebbe rendersi conto che quella lagnanza che egli fa in riferimento alla situazione della sua provincia è una lagnanza che ci viene da tutte le provincie. Questo è il segno che i mezzi che si sono potuti utilizzare per l'istituzione dei cantieri di rimboschimento e di lavoro sono modesti. L'onorevole Musolino conosce gli stanziamenti. È chiaro che si è potuto distribuire solo qualcosa per ciascuna provincia, non soddisfacendone nessuna. Poco fa mi sono riferito alle cifre per Massa Carrara, che sono tra le più alte, in relazione alla popolazione, eppure l'onorevole Bibolotti non era soddisfatto di quel che si era potuto fare. In ogni modo vorrei assicurare l'onorevole Musolino che in questa ripartizione di fondi si tiene conto soprattutto dell'indice della disoccupazione, perchè questo evidentemente è l'elemento fondamentale.

In secondo luogo si deve anche tener conto della possibilità di utilizzare per certi determinati lavori i disoccupati che si possono trovare nella località. L'onorevole Musolino sa che questa distribuzione non è fatta capricciosamente, ma esiste invece un comitato speciale per l'avviamento al lavoro dei disoccupati (del quale fanno parte rappresentanti sindacali sia dei datori di lavoro che dei lavoratori) che approva i singoli cantieri soprattutto tenendo presenti criteri di equa distribuzione regionale. Io vorrei profittare del fatto che l'onorevole Musolino è un senatore, come me, meridionale per dargli la precisa assicurazione che quel contingente che è riservato all'Italia meridionale e alle Isole dall'articolo 14 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stato fino a questo momento rispettato nei rapporti fra il Mezzogiorno e le Isole, nei confronti dell'Italia centrale e settentrionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. La risposta dell'onorevole Sottosegretario è stata in parte soddisfacente perchè riconosce, se non altro, la fondatezza della mia interrogazione. Da questo riconoscimento consegue la correzione degli errori commessi.

Devo però rilevare, affinchè l'onorevole Sottosegretario possa prenderne atto, che la distribuzione dei cantieri di rimboschimento sul territorio nazionale non è stata adeguata alla disoccupazione. L'articolo 59 della legge sul collocamento stabilisce che là dove la disoccupazione è maggiore, il Ministero del lavoro promuove o autorizza i cantieri di rimboschimento. Ora, se noi prendiamo le cifre della disoccupazione, vediamo che nell'Italia centrale essa raggiungeva al 1° giugno 1949 il numero di 296.702 disoccupati, mentre nel Mezzogiorno quello di 517.555. Ebbene, quale fu la distribuzione dei cantieri? Questa: 61 nell'Italia centrale e solamente 24 nell'Italia meridionale.

Questi dati li desumo dalle stesse documentazioni che il Ministro Fanfani ci ha fornito. Forse anche altri colleghi hanno ricevuto, tempo fa, l'opuscoletto dell'onorevole Fanfani, intitolato: « I Cantieri di rimboschimento ».

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'opuscolo è di qualche tempo fa e riguarda ancora la fase sperimentale dei cantieri.

MUSOLINO. Io mi appello alla sua squisita sensibilità. Nell'opuscolo si rileva che l'Italia centrale e settentrionale ha avuto i cantieri di rimboschimento, preordinati precedentemente dalla legge, mentre alla Calabria (la quale, come voi sapete, per la sua conforma-

zione orografica, è solcata da circa 90 corsi d'acqua a carattere torrentizio e richiede una sistemazione montana urgente, che l'avrebbe dovuta far tenere in maggior considerazione), il Ministro Fanfani, d'accordo con il Ministro dell'agricoltura, ha assegnato solo 2 cantieri, sollecitati anche questi da una serie di interrogazioni in questo e nell'altro ramo del Parlamento.

Cosa dimostra questo? Che il Ministro precedente (del quale, non essendo presente, non potrei parlare per un certo senso di delicatezza; ma la solidarietà di Governo e di partito, che ad ogni modo esiste sempre, me lo rende lecito), non ha evitato quella che era un'ingiustizia, che spero sarà riconosciuta dal nuovo Ministro, e riparata in questo senso: 1° che i cantieri di rimboschimento siano distribuiti conformemente alla legge; 2° che il personale che è in Calabria non venga distratto e mandato in altre zone, come è già successo recentemente. Infatti, abbiamo accertato che non solo non si danno all'Italia meridionale i cantieri di rimboschimento, ma perfino che il personale del Mezzogiorno, che è già esperto della Calabria, viene mandato in Toscana.

Ma v'ha di più: le piantine dei nostri vivai, che dovrebbero servire per il rimboschimento del Mezzogiorno, sono state mandate nell'Italia centrale; quindi, niente cantieri di rimboschimento, personale distolto dalla Calabria, e perfino le piantine — che sono tanto necessarie — portate dall'Italia meridionale nell'Italia centrale. Questo modo di agire dimostra che ancora il Mezzogiorno non è calcolato come si deve. Non potrebbe sfuggire al Ministro che la Calabria è tra le zone più montuose d'Italia e ha bisogno urgente di rimboschimento.

Onorevole Rubinacci, mi sono dichiarato in parte soddisfatto; per la parte che mi sono dichiarato insoddisfatto, spero di vedere che per l'avvenire si correggeranno gli errori del precedente Ministro.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Musolino, al Ministro dell'agricoltura e foreste « per sapere i motivi della mancata erogazione di fondi sugli esercizi finanziari 1948-49 e 1949-50 per l'esecuzione di lavori di sistemazione montana nella regione calabrese, in ispecial modo nella provincia di Reggio, dove questi lavori hanno fondamentale importanza sia per le bonifiche a valle sia per la trasformazione agraria » (1075).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Comincio col dare atto e riconoscimento all'onorevole Musolino che ha ragione di lamentare che nel bilancio ordinario non sia stato fatto nessuno stanziamento per i lavori montani, però chiedo all'onorevole Musolino di riconoscere la buona volontà del Ministero dell'agricoltura e foreste. Il ritardo è dovuto ad un altro fatto.

Sulla spesa complessiva di 39 miliardi e 820 milioni, autorizzata con la legge 23 aprile 1949, n. 165, per opere di bonifica, è stata destinata una assegnazione di 5 miliardi alle opere di sistemazione idraulico-forestali dei bacini montani.

Senonchè, come è ben noto, si tratta di fondi E.R.P., per il cui impiego occorre concordare preventivamente gli specifici programmi con la Missione E.C.A.

Mentre è stato relativamente agevole ottenere dalla Missione lo svincolo dei fondi per il finanziamento dei programmi delle opere di bonifica e di irrigazione in quanto queste, per il loro carattere di immediata produttività, meglio rispondono alle finalità di impiego dei fondi E.R.P., non ancora si è potuto ottenere lo svincolo per gli anzidetti 5 miliardi destinati ai lavori di sistemazione idraulico-forestale.

È stato, infatti, necessario procedere ad una rielaborazione del relativo programma, per renderlo rispondente a talune esigenze prospettate dalla Missione.

In esso sono, comunque, previsti per la Calabria, lavori di sistemazione idraulico-forestale, per un importo di 473 milioni, riguardanti alcuni dei più importanti bacini delle province di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria.

Si aggiunga però che per la Calabria è stata fino ad ora autorizzata sul fondo E.R.P. l'ese-

cuzione di opere pubbliche di bonifica per un complessivo importo di 2.288 milioni, così distribuiti:

Provincia di Catanzaro (comprensori: della Sila, del Neto, di Sant'Eufemia, di Alli Punta delle Castella, di Alli Punta Copanello, di Lipuda e fiume Nicà, di Assi Soverato e di Mesima Marepotamo)	L.	1.388.000.000
Provincia di Reggio Calabria (comprensori: dell'Aspromonte e di Casello Zilastro)	L.	95.000.000
Provincia di Cosenza (comprensori: di Sibari, del Lao e Abatemarco, della media valle del Crati e di Rossano)	L.	805.000.000
Totale . . .	L.	2.288.000.000

In relazione alla natura delle opere, detta somma sarà impiegata:

Opere di sistemazione idraulica	L.	815.000.000
Opere stradali	L.	655.000.000
Opere irrigue	L.	590.000.000
Opere varie (acquedotti, villaggi agricoli, ecc)	L.	228.000.000
Totale . . .	L.	2.288.000.000

Vede bene l'onorevole interrogante che il ritardo per l'esecuzione e gli stanziamenti relativi e l'esecuzione delle opere di natura di sistemazione idraulico-montana e idraulico-forestale non dipende da noi. Assicuro però l'onorevole Musolino che, non appena possibile, sarà tradotto in atto anche questo programma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto

MUSOLINO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta datami, la quale dimostra tutta la buona volontà del Ministero, ma sappiamo che anche le strade dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni. Finora il Ministro ci ha manifestato sempre queste buone intenzioni, ma in realtà poi non abbiamo ancora potuto vedere che si sia messo d'impegno a risolvere questo problema fondamentale della economia, non solo regionale, bensì anche nazionale.

Ciò che noi chiediamo sono investimenti produttivi, investimenti che, del resto, ritorneranno allo Stato duplicati, e non dico decuplicati per non essere tacciato di esagerazione. Laggiù c'è tutto da trasformare, è una miniera ancora inesplorata ed aperta alla vita, con immense risorse.

Ma io ho presentato la mia interrogazione anche per un'altra ragione. Sul bilancio dell'agricoltura dell'anno 1949-50 è segnata una somma di 14 miliardi e mezzo. L'onorevole Salomone, che ne è stato relatore, ci ha detto che il bilancio era di cassa e non di competenza, in quanto avrebbe dovuto spegnere le partite accese nel passato. Appunto su queste io avevo chiesto la ragione della mancata erogazione.

Sono andato al Ministero per domandare dove fossero tali fondi. Mi si è risposto che erano sulla carta, poichè il Ministero del tesoro non aveva dato nemmeno un soldo su quel fondo del bilancio, e che potevasi contare soltanto sui fondi E.R.P.

Debbo rilevare questa confusione, per cui i fondi del bilancio italiano vengono sostituiti dai fondi E.R.P. Ora io mi domando. Dove sono i fondi del nostro bilancio? Me lo sono spiegato ascoltando le osservazioni fatte dall'onorevole Bergamini in sede di dichiarazione di voto sulle dichiarazioni del Governo, quando egli rilevò che l'onorevole Campilli aveva trovato tra le pieghe del bilancio ben 250 miliardi. Ed allora non si è fatto perchè impossibile o per cattiva volontà? L'onorevole Bergamini su questo punto ha fatto il suo rilievo, che io ricordo al Senato. Tutti abbiamo visto che le somme del bilancio dell'Agricoltura, da noi votate, non sono state spese nemmeno per estinguere le partite, come l'onorevole Salomone ha detto nella sua relazione, e così dicasi anche per il fondo di sistemazione montana. Io che sono stato all'Ufficio tecnico forestale a domandare se avesse avuto i fondi, ho ricevuto questa risposta: «noi abbiamo avuto la promessa di 260 milioni, ma dal 1948 fino

ad oggi non abbiamo avuto nemmeno un soldo ». Ecco la ragione, onorevole Canevari, per cui non posso dichiararmi soddisfatto per quanto concerne il passato, ma soggiungo che sono molto perplesso nel credere che si farà qualcosa per l'avvenire. Fino ad oggi abbiamo rivolto diverse interrogazioni su questo punto a cui sono seguite continue promesse anche da parte del suo collega Colombo, ma fino ad ora, per l'Ufficio forestale di Reggio Calabria siamo sempre allo stesso punto. Per queste ragioni, ripeto, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Jannuzzi, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se non ritenga opportuno emanare disposizioni per le quali la progettazione e la direzione dei lavori degli stabili dell'I.N.A.-CASA siano esclusivamente affidate ai professionisti liberi, i quali attraversano una grave crisi, e ciò perchè la legge istitutiva del piano possa raggiungere anche in questo settore la sua preminente finalità, che è quella di far fronte alla disoccupazione (1092).

Ha facoltà di parlare per rispondere a questa interrogazione il senatore Rubinacci, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'onorevole Jannuzzi sa che il Senato pose particolare cura per fare in modo che l'organismo della gestione I.N.A.-CASA, che si andava a costituire, fosse il più snello, e direi, anche il più liberale possibile. Tant'è che non è affatto prevista una organizzazione amministrativa che provveda oltre alla gestione finanziaria, anche alla progettazione e alla esecuzione dei lavori. È stato invece seguìto un sistema per cui l'I.N.A.-CASA si limita soltanto alla gestione finanziaria ed al coordinamento dei lavori che devono essere eseguiti. I lavori sono affidati agli enti appaltatori: Comuni, cooperative, consorzi, istituti di assicurazioni sociali e così di seguito. Questi Enti possono avvalersi di professionisti dei propri uffici tecnici oppure di professionisti liberi. Sono evidentemente liberi di scegliere la via che ritengono più conveniente.

L'altra parte ad enti appaltanti come i Comuni e le Amministrazioni provinciali, che hanno degli uffici tecnici organizzati, è chiaro che non si potrebbe imporre di avvalersi di professionisti che siano estranei alla loro organizzazione amministrativa. Devo però aggiungere che vi sono anche delle esigenze di coordinamento, per fare in modo che queste case non sorgano secondo i criteri più disparati, secondo i dati tecnici più contradittori; evidentemente richiedono una revisione in sede di gestione I.N.A.-CASA, per facilitare, orientare anche i liberi professionisti che ricevessero incarichi dagli enti appaltanti. L'anno scorso fu bandito un concorso destinato ad architetti. Di questo concorso risultarono vincitori 200 architetti; io tengo qui ad affermare che il fatto che vi sia questo Albo, e che questi architetti siano particolarmente designati, non vuole significare affatto — ed il Ministero del lavoro interviene ed interverrà ancora se sarà necessario per le precisazioni del caso — che è affidato esclusivamente a questi professionisti il diritto, la possibilità di fare dei progetti. Anzi, ripeto, è soltanto una indicazione che si dà a coloro i quali, non avendo altre possibilità, intendessero avvalersi degli architetti inscritti in questo Albo.

Comunque, posso assicurare l'onorevole Jannuzzi che il problema è sotto la vigile attenzione sia del Ministero che mia personale, perchè questa esigenza di libertà, questa necessità di non imporre dei vincoli che non siano necessari, sia rispettata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jannuzzi per dichiarare se è soddisfatto.

JANNUZZI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della cortese risposta. In verità nemmeno io avevo chiesto, nè chiedo che l'I.N.A.-CASA debba imporre come dirigenti e progettisti delle opere i professionisti liberi, se si tratta di amministrazioni pubbliche che si servono nei loro uffici di tecnici organizzati; ma una raccomandazione può essere opportuna affinchè si faccia capo anche ai professionisti liberi, quando gli uffici pubblici — e ciò molte volte accade per i Comuni — non siano attrezzati allo scopo. Per quanto riguarda le cooperative e gli enti che non abbiano carattere pubblico, occorre raccomandare particolarmente

che non si rivolgano ad uffici tecnici organizzati, e mi consta che così fanno molte volte, rivolgendosi agli uffici provinciali e comunali.

Si tratta, in verità, di un problema molto vasto che va posto una volta per sempre alla nostra attenzione e che riguarda la situazione dei professionisti liberi. Come l'onorevole Rubinacci sa, per essere stato con me uno dei formatori della legge del piano Fanfani, noi abbiamo inteso con essa, più che costruire case, di venire incontro alle esigenze della disoccupazione, la quale non è soltanto degli operai, ma è vivamente sentita anche nella classe dei professionisti liberi. A parte gli avvocati, vi sono ingegneri, vi sono tecnici i quali è bene che ricevano da questa larga fonte di lavoro delle possibilità di vita. Questa è la raccomandazione che rivolgo vivamente al Governo. La mia interrogazione aveva appunto il valore di una raccomandazione vivissima e, poichè vedo che in questo senso è stata intesa ed accolta, io la rinnovo vivamente, ringraziando il Sottosegretario della sua risposta.

PRESIDENTE. Le interrogazioni sono esaurite.

MUSOLINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Ho presentato diverse interrogazioni al Ministro dell'interno fin dall'agosto del 1949, e a tutt'oggi nessuna di esse è stata svolta, perchè il Ministro dell'interno si sottrae al dovere di rispondervi.

Io chiedo che il Presidente del Senato inviti il Ministro dell'interno a rispondere al più presto alle diverse interrogazioni che ho presentato.

PRESIDENTE. Terrò presente la richiesta dell'onorevole Musolino e ne riferirò al Ministro competente.

Presentazione di disegno di legge d'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Riccio, Persico, Monaldi, Santonastaso, Caporali, Bergmann, Venditti, Jannelli, Palermo e Quagliariello hanno presentato il disegno di legge: « Concessione di una pensione straordinaria alla signora Sabina Campus vedova del senatore Giuseppe Buonocore » (912).

Questo disegno di legge avrà il suo corso a norma del Regolamento.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore De Luca al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere se ritenga adeguati gli emolumenti corrisposti dalla Società T.E.T.I. ai capi settori telefonici, con attività telefonica esclusiva, che oscillano tra le quindici e le diciassette mila lire mensili, per orari contituativi di lavoro, nell'inverno di dodici ore e nell'estate di tredici, con il carico di un supplente evidentemente necessario in dipendenza dell'orario ora detto.

In caso negativo, come intenda di provvedere » (148).

Ha facoltà di parlare il senatore De Luca per svolgere questa interpellanza.

DE LUCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, forse potrà sembrare esagerato che io abbia scelto la forma un po' solenne dell'interpellanza per una questione di interesse apparentemente limitato, in quanto il problema riguarda un numero non molto grande di persone. Si potrebbe dire che avrei dovuto preferire la forma dell'interrogazione. Mi sono permesso di scegliere quella forma perchè l'inconveniente che ha provocato il mio intervento si inquadra in una questione di principio, che credo sia necessario esaminare compiutamente, se vogliamo che la Costituzione, anche per quel che si riferisce a questi problemi, trovi integrale applicazione.

L'episodio che ha provocato la mia interpellanza è il seguente: Vi sono, nell'organizzazione della gestione telefoni, alcuni posti telefonici, praticamente, se non anche giuridicamente, detti settori che, dal punto di vista pratico, sono i punti di raccolta di un determinato territorio (settore) nei quali punti di raccolta — centralini — convergono dalla periferia le conversazioni radiali. Ho adoperato la parola « settori » e forse impropriamente; tuttavia, dopo il chiarimento che ho dato, credo che della parola non faremo

questione. Questi gestori, questa povera gente, hanno la bellezza di tredici ore di lavoro continuativo, nè si può pensare per essi ad occupazioni accessorie, in quanto tale occupazione deve essere ed è, di fatto, esclusiva. È chiaro come il centralino telefonico debba essere sempre a disposizione di tutti gli utenti, perchè, diversamente, il servizio verrebbe ad essere intralciato; nè può essere interrotto, perchè la febbrilità della vita moderna esige che in ogni momento della giornata sia possibile ottenere le comunicazioni richieste; ed allora è necessario ritenere, come del resto è sancito anche nel contratto che poi avrò l'onore di sottoporre all'attenzione del Senato, che la continuità è una necessità imprescindibile.

Sono, onorevoli colleghi, tredici ore di lavoro continuativo nell'estate, e dodici ore continuative di lavoro nell'inverno.

Ora, non si può lavorare tredici ore in continuazione: donde la necessità di avere un supplente, che di fatto esiste sempre, in tutti questi posti telefonici; necessità di carattere talmente evidente, che non è il caso di soffermarcisi sopra. Sono dunque già due persone che finiscono, dividendosi l'orario in sei ore e mezzo o sette ore per ciascuno, per essere assorbite integralmente da questo lavoro. Di più, tutti sappiamo che quando viene da fuori una richiesta di conversazione telefonica, per chi non è abbonato, è necessario che il posto telefonico faccia conoscere la chiamata; e se esso è un centralino di settore, evidentemente le chiamate non saranno sporadiche ed occasionali, ma continue, durante tutto l'orario di ufficio. Occorre allora un fattorino che prenda questi avvisi e li porti a domicilio di chi è chiamato a venire nel posto telefonico.

Ora, con una di quelle finzioni giuridiche — ed ecco la ragione per cui ho rivolto al Governo questa interpellanza — che disgraziatamente nella nostra vita sono un po' troppo frequenti e che sono state escogitate dalla sottigliezza di esperti legali per superare posizioni difficili, qui si è voluto far ricorso ad un contratto di appalto. Naturalmente, il contratto di appalto svincola la stazione appaltante dall'obbligo della corresponsione di emolumenti sufficienti alla vita dell'appaltatore: però giova ricordare che l'appalto è un contratto di speculazione, per cui occorre una organizzazione che qui non c'è neppure lontanamente. Qui si tratta di poche persone che debbono necessariamente applicarsi ad un determinato servizio nell'interesse di una società. Questa è una verità oggettiva che non può neanche essere messa in discussione; si è cercato di superare ogni difficoltà con un'astuzia legale, all'unico fine di corrispondere emolumenti per nulla corrispondenti alle necessità di vita dei lavoratori interessati. E lo si è ottenuto con il contratto di appalto. In questo modo qualche volta agisce purtroppo anche il Governo: e mi riferisco specialmente a certi impiegati postali. Se ciò può essere comodo, non credo che sia perfettamente rispondente ai princìpi della morale e della legge.

Questo dico come credente, in quanto il Cristianesimo condanna la frode nella mercede agli operai, ed il peccato è così grave che è uno dei pochi che gridano vendetta al cospetto di Dio. Adopero parole un po' grosse, ma non a fini retorici: è un semplice richiamo ai princìpi che noi cristiani non dobbiamo dimenticare mai. Specialmente, poi, quando anche la Costituzione li richiama; mi riferisco all'articolo 36: « Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionale alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sè e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa ». Ora, ci troviamo sicuramente di fronte ad una violazione di questi princìpi, quando per un lavoro complesso, continuativo ed impegnativo come quello che ho avuto l'onore di indicare, si corrispondono degli emolumenti globali mensili medii che vanno dalle dieci alle venti, o al massimo, ed in casi di eccezione, a venticinquemila lire, comprese le ore di lavoro straordinario, cioè di lavoro altre le dodici e le tredici ore ordinarie, che è compensato con 110 o 120 lire l'ora, a seconda che si tratti di lavoro di giorno o di notte. È chiaro che così non si soddisfa nè alle esigenze spirituali della morale, nè alle esigenze giuridiche della nostra Costituzione.

È quindi naturale che io chieda al Governo di saperci dire che cosa intenda fare in questa particolare situazione, perchè tale ingiustizia sia riparata. Non sono molti gli interessati, ma bisogna pensare che quando ci si

trova di fronte ad una esigenza di giustizia, non è la vastità del problema che si deve prendere in considerazione, ma la sua essenza e, se un'ingiustizia c'è, occorre ripararvi, anche se si tratta di un caso unico.

La verità di quanto ho detto risulta innanzitutto dal contratto, oltre che da parecchi altri documenti che mi sono procurato. Era naturale, onorevoli colleghi, che io mi procurassi la documentazione più facile, che era quella dei settori che mi sono più vicini e che quindi meglio conosco. Eppertanto la mia documentazione si riferisce prevalentemente ai paesi del mio collegio che si trovano in queste condizioni. Quanto ad altre regioni, non posso essere del tutto sicuro delle mie affermazioni, e non voglio comunque affermare per certo quello che non posso provare, perchè, da modesto avvocato, so che è principio fondamentale del processo, che si deve essere in grado di provare ciò che si dice. Io parlo quindi dei settori dell'alto Lazio, ma potrei dire, ad esempio, che nella vicina Umbria, precisamente ad Amelia, la corresponsione che il titolare del posto telefonico pubblico riceve dalla sua società è di 45 mila lire mensili, il che significa che si verifica, a distanza di pochi chilometri, una situazione che esaspera la posizione di coloro che sono trattati peggio, perchè nulla offende di più della disparità di trattamento a parità di prestazioni.

Il contratto dice così: « Agli effetti dell'articolo 3 delle condizioni generali, il posto telefonico pubblico dovrà osservare il seguente orario... ». Osservo di volo che di consueto le condizioni generali non sono mai fatte conoscere agli interessati. Si prepara il contratto, lo si mette davanti all'interessato perchè lo firmi, e gli si dice: « Se firmi, bene, se non firmi, te ne vai, ed io provvedo in un altro modo ». Siccome si è in un periodo di disoccupazione e quindi il desiderio di avere un posto è molto diffuso, anche sul caso di posti che assicurano solo una remunerazione molto scarsa, si finisce con lo speculare su questa necessità di lavoro per risparmiare quello che non sarebbe lecito risparmiare; ed è a questo che noi ci dobbiamo opporre.

Il contratto dunque fissa il seguente orario: dal 1° aprile al 30 settembre: giorni feriali ore 8-21, giorni festivi ore 8-21, cioè tredici ore al giorno; dal 1° ottobre al 31 marzo: giorni feriali 8-20, giorni festivi 8-20, e cioè dodici ore al giorno. Il compenso per le prestazioni straordinarie è il seguente: ore notturne 120 lire, ore diurne 110 lire. È un po' difficile stabilire che cosa possano significare le parole « ore diurne », quando un impiegato è impegnato dalle 8 alle 20 o addirittura dalle 8 alle 21. Potrebbe forse trattarsi delle ore piccole, quando l'alba appare all'orizzonte, nel periodo estivo, quelle tra le quattro o le cinque antimeridiane e le otto, e che sono forse le ore più incomode per chi ha lavorato l'intera giornata e deve interrompere il sonno per prestare il suo servizio straordinario. Comunque, è evidente anche qui il tentativo di risparmiare qualcosa, siano pure poche lirette.

All'articolo 9 sono poi contemplati questi compensi fissi: due lire per ogni comunicazione interurbana, nove lire per ogni comunicazione in partenza, quattro lire per ogni comunicazione urbana o interurbana in arrivo, con avviso, venticinque lire — l'avviso è un onere obbligatorio per contratto ed è rimunerato come vedete, con venticinque lire — per ogni comunicazione interurbana di transito effettuata, quattro lire, per ogni abbonato settanta lire, per ogni telegramma, dieci lire, per ogni comunicazione, una lira e cinquanta centesimi. Agli effetti dell'articolo 7, la quota mensile che il capo del posto telefonico dovrà versare alla Società per il traffico incontrollato è di 225 lire. Di che cosa si tratti non ho capito bene: si cerca probabilmente di portare via qualche centinaio di lire a questi poveri disgraziati. Agli effetti delle condizioni generali, la cauzione che il titolare dovrà versare è di lire sessanta mila; occorre anche una cauzione, naturalmente, per dare maggiore risalto alla configurazione dell'appalto.

Questo è il contratto. Che cosa ne viene, in concreto, di emolumenti mensili? Qui, onorevole Sottosegretario, mi debbo rifare ad una corrispondenza scambiata tra il sindacato dei posti telefonici del Lazio e il Ministero del lavoro. In data 8 agosto 1949, in seguito a una sollecitazione del segretario del Sindacato di Montefiascone, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale rispondeva come segue: « In

relazione alla lettera del 26 maggio 1949, questo Ministero ha interessato quello delle poste e telecomunicazioni in merito alla questione. Il predetto Ministero ha fatto presente che la Società Telefonica Tirrena ha comunicato che le condizioni dei suddetti titolari sono sensibilmente migliori di quelle denunciate dal sindacato; secondo la predetta Società il compenso ammonta a lire 28-30 mila, oltre le ore straordinarie al di fuori delle ore di lavoro. Comunque il Ministero delle poste e telecomunicazioni ha fatto presente che ove codesto Sindacato fosse in grado di contestare i dati forniti da questa Società, non mancherà di intervenire ».

A questa lettera il Sindacato ha risposto con altra del 12 settembre 1949 dando le medie dei posti telefonici pubblici interessati. Leggo quello che è il calcolo che hanno fatto gli interessati; io non rispondo dell'esattezza delle cifre; però, siccome si parla di medie, ed io ho i documenti dai quali sono state desunte, si potrà sempre controllare se i risultati corrispondano a verità.

Dunque: posto di Acquapendente: nel 1947, media mensile 10.263; 1948, 15.327; 1949, 17.721.

Anagni: nel 1947, 11.654; 1948, 23.162; 1949, 21.160.

Senza stare a legger tutto, vi cito semplicemente le cifre relative al 1949.

Bracciano: 15.000; Campagnano 12.000; Monterotondo 23.000; Poggio Mirteto 18.000; Sabaudia 7.000; Valentano 14.000.

Che queste cifre siano esatte mi pare che sia chiaramente dimostrato dai documenti che ho e che metto a disposizione dell'onorevole Sottosegretario, ove egli creda di servirsene, i quali documenti sono le liquidazioni originali dei compensi mensili fatte, in confronto dei titolari dei posti telefonici pubblici, dalla Società appaltante.

Prendiamo, onorevole Sottosegretario, il posto telefonico di Valentano: noi troviamo che nel 1949 esso ha liquidato lire 8.080 più 4.370 di straordinario per il gennaio; lire 10.364 per il febbraio; e per marzo 8.070; aprile, 7.968; maggio, 10.704; giugno, 5.226. Mi sono occupato io di fare la media mensile e questa è risultata in cifra tonda di novemila lire, il che è una conferma oggettiva di quello che si diceva.

Per Celleno credo che la media non vada oltre le undici o dodici mila lire; io non l'ho calcolata, ma dagli elementi che dovrebbero concorrere a formarla, si può desumere grosso modo, tale cifra.

Montefiascone, che è la seconda cittadina della provincia di Viterbo, come numero di abitanti, e che per la sua posizione ridente, per la salubrità del suo clima e specialmente per il suo vino famoso in tutto il mondo, richiama nell'estate molti villeggianti e che pertanto è un posto telefonico di primo ordine; Montefiascone, dicevo, nel 1948 ha liquidato questi compensi: gennaio, lire 15.145; febbraio, 15,271; marzo, 13.856; aprile, 15.480, più 1.460 di straordinario; maggio, 15.489, luglio, 20.578 — cifra più alta, perchè è incominciata la villeggiatura —; agosto, 23.000, settembre, 20.000 per discendere a lire 19.000 in ottobre. Nell'ultimo mese, dcembre, sono state liquidate 35.375 lire, perchè in esse sono comprese 18.495 lire relative a nove mesi di particolari prestazioni, che, non conteggiate mese per mese, sono state calcolate tutte in una volta e che quindi rientrano nella media generale solo per 1/9 e cioè per lire duemila al mese.

Che cosa debbo concludere, onorevole Sottosegretario? Debbo concludere che questa povera gente, con una finzione giuridica più o meno elegante, e che si risolve in una speculazione — non vostra, intendiamoci, ma della Società concessionaria — sulla necessità di lavoro che in questo momento assilla più o meno tutti, perchè siamo in un periodo di disoccupazione, vien sottoposta a prestazioni continuative per un numero di ore eccessivo; il che richiede, come necessità inderogabile, l'assunzione di supplenti, non solo, ma altresì di uomini, o quanto meno di ragazzi di fatica, per recapitare gli avvisi, il tutto per un compenso globale che non arriva quasi mai alle 20 mila lire.

Ciò non risponde davvero a criteri di equità. Ma anche se vogliamo lasciar da parte ogni questione morale, e limitarci alla semplice applicazione del diritto, è fuori di dubbio che per una esigenza giuridica, posta dalla stessa Costituzione, il lavoratore deve essere rimu-

nerato secondo la quantità e la qualità di lavoro da esso prestato, in modo che possa vivere con dignità. Mi riferisco a questo principio costituzionale, chiedendo al Governo, nel quale ho piena fiducia, perchè sono un membro fedele della maggioranza, che sia applicato. Non si deve fare come lo struzzo che nasconde la testa sotto l'ala per non vedere.

Io ho visto questo inconveniente, l'ho inquadrato nel sistema generale, ed ho levato la mia debole voce per denunciarlo e chiedere, non per il solo caso contemplato, ma per tutti i casi simili, che sia ristabilita la giustizia. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galati, Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni per rispondere a questa interpellanza.

GALATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. L'onorevole interpellante ha corretto la dizione della sua interpellanza, e quindi posso rispondergli, poichè la qualifica di capo settore tellefonico non esiste, ma esistono, invece, come egli stesso ha riconosciuto, gestori di posti telefonici pubblici.

Mi consenta di dirgli che, se avesse circoscritto la sua interpellanza, oggi sarei in grado di dargli una risposta precisa nei riguardi soprattutto di Montefiascone e di altri posti telefonici citati. Posso invece rispondergli piuttosto in linea generale, pur avendo qui a mia disposizione un prospetto abbastanza vasto, ma non completo, dei posti telefonici pubblici.

Premesso che i rapporti fra i titolari dei posti telefonici pubblici e la Società TETI sono retti da contratti di appalto, cioè con condizioni concordate fra le parti e liberamente accettate...

DE LUCA. Liberamente: questo non è esatto.

GALATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. È la parte interessata che dovrebbe essere molto più vigilante, onorevole De Luca! ... e che, quindi, nessun rapporto di dipendenza intercorre con i titolari stessi, risulta che la TETI, almeno in alcuni casi, che le sono stati segnalati, ha aggiornato le clausole di carattere economico.

DE LUCA. A Montefiascone no.

GALATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Dal prospetto che io posseggo, e in cui sono elencati numerosi posti telefonici pubblici con servizio esclusivamente telefonico e con orario continuato, rilevo che il compenso medio mensile si aggira sulle lire 33 mila. Dallo stesso prospetto risulta inoltre che più del 50 per cento dei posti telefonici pubblici fruisce d'un compenso mensile superiore alle 30 mila lire; per il 35 per cento i compensi variano tra le 30 mila lire e le 20 mila; e quelli che sono inferiori alle lire 20 mila sono solo sei, che vanno dalle 19 mila 811 lire alle 16.863 a Celleno, posto telefonico citato dall'onorevole interpellante.

DE LUCA. Amerei vedere il prospetto, non per altro ma perchè questo è un dato di fatto.

GALATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. La differenza di trattamento tra i vari gestori ha origine dal fatto che una parte del compenso, essendo commisurata all'entità del traffico, varia a seconda dell'importanza del posto telefonico. È infatti logico che il titolare di un posto telefonico a grande traffico sia compensato in maniera superiore a quella dei titolari di un posto che richieda prestazioni relativamente limitate. Comunque, una differenza ci deve essere.

In alcuni casi è necessario che il gestore tenga alle sue dipendenze un supplente, oltre che per l'orario anche per la simultaneità delle prestazioni (servizio di comunicazioni urbane ed interurbane, servizi di recapito avvisi, servizi di trasmissione e ricezione telefonica e telegrafica, nonchè accettazione e recapito degli stessi. Tali prestazioni il gestore deve darle, ma — mi consenta l'onorevole interpellante di fargliele rilevare — in genere quasi tutti ricorrono all'opera più o meno saltuaria di persone di famiglia.

DE LUCA. Queste non si devono pagare?

GALATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Non dico questo, dico che spesso concorre l'interesse del gestore di avere un ragazzo della propria famiglia impiegato in modo redditizio per il complesso familiare. La Società TETI, opportunamente sollecitata, ha assicurato che non mancherà di esaminare quei casi particolari sui quali sia stata o sarà richiamata la sua attenzione. L'interpellante mi ha sottoposto il caso di Montefiascone: ne farò oggetto di un esame particolare, ma posso assicurargli che considererò det-

tagliatamente, caso per caso, tutta la situazione, e che il Ministero farà il possibile per migliorare la condizione economica di quei gestori di posti telefonici pubblici meritevoli di essere migliorati.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. La risposta cortese dell'onorevole Sottosegretario mi lascia in generale soddisfatto. Vorrei semplicemente osservare che, quando si tratta di condizioni di vita, c'è un minimo di esigenza che deve essere assicurato. Capisco che le maggiori prestazioni che richiede un posto telefonico di particolare importanza debbano essere tenute in diversa considerazione anche in ordine alla remunerazione. Comunque, resti fermo il principio, che può essere condiviso da tutti, che finchè non si sia raggiunto un limite di compenso che assicuri un tenore di vita dignitoso, secondo il volere della Costituzione, il lavoratore ha diritto di vedere integrati i suoi emolumenti. Mi permetto di far presente che i dipendenti diretti delle società telefoniche, nelle cittadine dove esistono direzioni, non essendo handicappati da contratti di appalto fittizi, realizzano salari soddisfacenti. Gli uscieri, ad esempio, con orario limitato di lavoro, oltre la sicurezza dell'emolumento mensile, — a differenza del personale dei posti telefonici — percepiscono stipendi che oscillano dalle 30 alle 40.000 lire per la sola loro prestazione individuale, senza dover ricorrere certo a supplenze di familiari o di altri. Capisco che, in linea pratica, nel desiderio di assicurarsi un guadagno, i componenti del gruppo familiare si prestino per le supplenze senza soverchie esigenze, e capisco altresì come ciò possa essere tenuto presente da chi fornisce il lavoro; ma che questi approfitti di questa situazione per negare ogni remunerazione non mi sembra nè morale, nè giuridico, nè corretto; francamente mi sembra uno sfruttamento del lavoro dei fanciulli e dei minorenni. L'individuo che presta la sua opera ha diritto di vedersela remunerata anche se è figlio del capo-settore telefonico.

Affermati questi princìpi, io mi attendo dalla sollecitudine del Governo che si ripari nel limite del possibile a queste ingiustizie che noi segnaliamo appunto e solo perchè esse siano riparate.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuta alla Presidenza una interpellanza con carattere d'urgenza da parte dei senatori Bosco, Focaccia e Salomone, rivolta al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e diretta a sollecitare l'immediato inizio delle opere di sterramento dei canali di bonifica sul bacino del basso Volturno interrati a seguito dell'alluvione del 2 ottobre 1949. Tali opere sono urgenti e indispensabili per rendere possibile almeno le semine primaverili su circa 8 mila ettari inondati: l'urgenza è tale da giustificare il ricorso al decreto-legge, qualora il Ministro dell'agricoltura non fosse in grado di autorizzare lo immediato inizio dei lavori.

Prego il Governo di dichiarare quando intenda rispondere a questa interpellanza.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Il Governo potrà rispondere martedì prossimo.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, lo svolgimento di questa interpellanza resta fissato per la seduta di martedì prossimo.

Comunico inoltre che alla Presidenza è pervenuta anche la seguente interpellanza:

Ai Ministri dell'industria e del commercio e dei lavori pubblici, per sapere se e quando si intenda realizzare il prezzo unico nazionale per categorie di consumo dell'energia elettrica, onde porre fine a dannose e ingiustificate sperequazioni tra le varie regioni, che rappresentano un ostacolo alla lungamente attesa industrializzazione del Mezzogiorno (197).

GENCO, CIASCA, DI ROCCO, TAFURI, TARTUFOLI, GIARDINA, LAMBERTI, RICCIO.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura di una interrogazione, con richiesta di risposta scritta, pervenuta alla Presidenza:

CERMENATI, *segretario:*

Al Ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno trasferire e riattivare in

Forlì colla maggiore possibile celerità i servizi già attribuiti, in detta città, all'officina aeronautica grandi riparazioni, e per conoscere a che punto si trovino i lavori e le pratiche per il suddetto servizio (1050).

BRASCHI.

PRESIDENTE. Martedì 14 marzo seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento dell'interpellanza:

BOSCO Giacinto (FOCACCIA, SALOMONE).– *Al Ministro dell'agricoltura e delle Foreste.* — Per sollecitare l'immediato inizio delle opere di sterramento dei canali di bonifica nel bacino del basso Volturno, interrati a seguito dell'alluvione del 2 ottobre 1949. Tali opere sono urgenti e indispensabili per rendere almeno le semine primaverili su circa otto mila ettari di terreno inondati: l'urgenza è tale da giustificare pienamente il ricorso al decreto-legge, qualora il Ministero dell'agricoltura non fosse in grado di autorizzare l'immediato inizio dei lavori (198).

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani (742) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

MERLIN Angelina. – Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo di pagamenti tra l'Italia e la Francia del 22 dicembre 1946 e scambio di Note, concluso a Parigi il 26 marzo 1949 (780).

2. Accordo fra l'Italia e l'U.R.S.S. sul pagamento all'Unione Sovietica delle riparazioni (648).

3. Esecuzione della Convenzione tra il Governo Italiano ed il Governo federale austriaco per il regolamento del transito facilitato stradale tra il Tirolo settentrionale ed il Tirolo orientale attraverso il territorio italiano, conclusa a Roma il 9 novembre 1948, e relativo scambio di Note del 6 maggio 1949 (844).

4. Esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Governo federale austriaco per il regolamento del transito facilitato ferroviario dei viaggiatori, dei bagagli registrati e delle merci sul percorso italiano compreso fra le stazioni austriache a nord della frontiera del Brennero (Brenner) e ad est della frontiera di San Candido (Innichen), conclusa a Roma il 9 novembre 1948, e relativo scambio di Note del 24 maggio 1949 (845).

5. Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (617).

6. Modifiche ai titoli I, II, IV e V della legge sul lotto (354).

7. Provvedimenti a favore di coloro che hanno bonificato, prima del 24 maggio 1946, terreni minati (207-*B* – *Doc.* XLVIII) (*Nuovo esame chiesto dal Presidente della Repubblica. Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

9. ROSATI ed altri. – Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

10. VARRIALE ed altri. – Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

11. Autorizzazione all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a contrarre mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino alla concorrenza di lire 25 miliardi per opere patrimoniali (834).

12. CASO. - Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia, da parte dei comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta) (402).

13. Estensione, nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 (570).

14. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (183).

La seduta è tolta (ore 11.50).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.